

CORDATA DI PASSIONI OPERISTICHE TRA ITALIA E FRANCIA

Gloria Staffieri

di Raffaele Mellace

Che l'opera abbia a che fare con la Storia era pacifico già per Giuseppe Mazzini. Ne è convinta anche Gloria Staffieri, che ha pensato bene d'attrezzare l'appassionato e, ancor più, lo studioso dell'opera romantica con uno strumento prezioso per comprendere questa relazione. Giunge infatti alla seconda stazione il progetto editoriale dell'*'Opera italiana*, dedicata al mezzo secolo tumultuoso tra la presa della Bastiglia e il "lungo '48": stagione prodigiosa per il nostro teatro musicale, che l'autrice evita opportunamente di descrivere attraverso il rosario pedissequo della cronaca, per svelare le ragioni di formule di successo e inseguire la metamorfosi dei generi, sempre attenta all'asse fecondissimo Francia-Italia.

Sotto la penna scorrevole e sorvegliatissima della Staffieri, la cui profonda competenza drammaturgica è perfettamente a giorno della vivace e multiforme letteratura critica, vengono di volta in volta illuminate le parabole personali dei compositori ma ancor più la storia dei generi, gli intrecci e le influenze che li hanno fecondati, non meno che tematiche culturali rispecchiate dalle scene operistiche: l'immaginario medievale nella sua formidabile valenza nazionalistico-identitaria, la morale famigliare della Restaurazione, la progressiva trasformazione in senso romantico dei soggetti, costantemente all'ombra della Storia. Il lettore potrà così attraversare in un discorso unitario, funzionale alla comprensione del quadro complessivo, il percorso di Rossini, dalla svolta patriottica, di ascendenza francese, dell'*'Italiana*

in Algeri all'ibrido sublime del *Tell*; la nuova, efficace drammaturgia «emozionalmente sbilanciata» di Felice Romani, autentica figura di fondatore, che reclama la musica di Bellini e Donizetti, a cominciare da quell'opera spartiacque che è *Il pirata*; l'importanza storica della mescidanza tragicomica della *Lucrezia Borgia*; il ruolo dei drammi di Victor Hugo; quello degli interpreti, tanto influenti nella definizione della nuova drammaturgia e del nuovo stile; il ricorso, cruciale e inedito, a tecniche di *suspense* e ironia drammatica; la funzione capitale di quello hub operistico ineludibile che fu a lungo Parigi; l'importazione massiccia del *grand opéra*, auspice il sortilegio del fortunatissimo *Robert le diable*; la rete di rapporti più o meno cari che legano modelli francesi e derivazioni italiane, ad esempio i *Due Foscari* di Verdi e i lavori omologhi di Halévy e Pacini. A libro chiuso risulteranno assai meno misteriose le ragioni della perdurante fortuna del repertorio, ancor oggi tanto amato e conosciuto sempre meglio, tra Rossini e il Verdi degli "anni di galera", formidabile per ricchezza culturale e geniali strategie creative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'opera italiana. II.
L'Età delle rivoluzioni
(1789-1849)**

Gloria Staffieri
Carocci, pagg. 354, € 34

